



Truppe cammellate a Tripoli all'inizio degli anni Trenta

Gli italiani di Libia a convegno oggi e domani all'Hotel Ergife

Vent'anni fa Gheddafi compiva la sua vendetta

GLI ULTIMI residenti italiani furono «espulsi» da Gheddafi all'inizio degli anni Settanta. Sono passati vent'anni da allora, da quando circa ventimila persone, per lo più abitanti di Tripoli, di Bengasi e di alcune fattorie della Cirenaica, rientrarono nella madrepatria dopo avere perduto ogni cosa. Con quel mesto viaggio di ritorno, veniva suggellata un'epoca. Svaniva il lavoro di tre generazioni, si perdevano memorie familiari, tramontava l'era del colonialismo con tutto il suo bene e tutto il suo male. E a pagare fu chi, incolpevole, era nato in terra d'Africa.

Oggi, all'hotel Ergife, all'Aurelio, si aprirà il convegno straordinario dei ventimila rimpatriati con l'intervento del presidente del Consiglio, Andreotti. Ventimila: ultimi superstiti della «quarta sponda» voluta dal regime fascista e vanificatasi con la disfatta del '43. Alla vigilia del conflitto erano circa duecentomila gli italiani in Libia, oltre il quindici per cento dell'intera popolazione. Erano stati gli italiani il «motore» economico della colonia e lo erano rimasti in gran parte durante il regno di Idriss nel dopoguerra.

Il convegno dell'Ergife avrà un titolo

emblematico: «Il passato per il futuro». Esso intende innanzi tutto discutere le basi per una nuova fase costruttiva dei rapporti con il popolo libico, superando i pregiudizi e le ostilità del passato. «Non intendiamo rinunciare alla nostra posizione storica, né ai nostri diritti materiali e morali» ha dichiarato Giovanna Ortu, presidente dell'Associazione Italiani Rimpatriati dalla Libia. «Pur nell'amarrezza per i legami spezzati con la terra d'origine, siamo pronti al dialogo e alla collaborazione. E questo nonostante le nuove rivendicazioni e le minacce pronunciate dal colonello Gheddafi domenica scorsa, nella cinica celebrazione del «giorno della vendetta» contro gli italiani».

Gli italiani di Libia, proprio per l'esperienza e la conoscenza dell'ex colonia, ritengono di poter assumere un ruolo attivo e prezioso di tipo economico e culturale a sostegno di un'auspicabile futura ripresa dei rapporti italo-libici, semicongelati dall'epoca della crisi di Lampedusa.

Quanto ai diritti di indennizzo e previdenziali ancora non completamente riconosciuti dallo Stato italiano, l'associazione intende rilanciare la

propria pressante azione sul Parlamento e sul governo italiano le cui inadempienze sono state peraltro riconosciute dallo stesso Andreotti.

L'incontro dell'Ergife, oltre che consentire il ritrovarsi di amici e conoscenti, intende anche completare la riflessione storica e culturale sui drammatici avvenimenti di vent'anni fa. È stata infatti allestita una grande mostra fotografica sul lavoro italiano in Libia mentre tutti gli aspetti politici, economici e giuridici della vicenda verranno discussi in una serie di tavole rotonde con l'intervento di numerose personalità. Il convegno si concluderà domani.

La presenza italiana in Libia ebbe inizio nel 1911 con lo sbarco in Tripolitania e Cirenaica. Dopo la prima guerra mondiale, però, il territorio — tranne alcune città costiere — era andato quasi completamente perduto. Si rese necessaria dunque, a partire dagli anni Venti, un'aspra guerra di riconquista che fu completata, non senza spargimento di sangue e dure repressioni, all'inizio degli anni Trenta, quando ebbe inizio il grande afflusso di coloni.